

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d' ogni mese. Il prezzo di vendita è di lire 1.00 per l'anno. — ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitane

(Cont. V. n. 14)

Agosto

- 1 1380 Vittore Pisani affida la città a 350 uomini del luogo ed a poca milizia, pone però buona guardia in Castel Leone, rimasto fedele a Venezia con Rizzolino Azoni da Treviso anche durante l'occupazione della città per parte dei Genovesi. - 8, - XV, - 770.
- 2 1422 Il senato appoggia la domanda del cittadino Zanone de' Gallis capitano delle truppe pedestri del duca di Milano, ed ordina che sia arrolato assieme al padre ser Gregorio del fu Giovanni al civico patriziato. - 1, - 35.
- 3 1449 Ducale che permette all'ebreo Abramo del fu Michele d'Ancona di trattenersi assieme alla famiglia nella nostra città, e di mutuare ai soli cittadini ed alla gente del distretto a tre danari per lira. - 1, - 115.
- 4 1461 Ducale Malipiero che avvisa il nostro comune e quelli di Pirano, d'Isola e di Muggia ad approntare delle barche a fine d'impedire ai triestini ogni commercio per la via di mare. - 1, - 174.
- 5 1595 Ducale Grimani che innalza a cavaliere il dottore in legge ser Antonio del fu Valerio Fini. - 4, - 33.
- 6 1349 Il veneto senato aderisce alla deliberazione dei commissari delegati di costruire in città a porta Musella un castello. - 16, - XV - 40.
- 7 1493 Il pod. e cap. Nicolò Contarini fa il suo solenne ingresso. - 1, - 270.
- 8 1391 Il comune stipula certo contratto cogli ebrei Veninar e Salamone Crucilach. - 1, - 58.
- 9 1421 Ducale Mocenigo che ordina al pod. e cap. Nicolò Coppo di scegliere tra i nobili del patrio consiglio i due podestà per Pinguente e per Portole, assegnando al primo lire 600, e lire 500 al secondo. - 1, - 34.
- 10 Il vescovo fra Tommaso Stella consacra la chiesa collegiata d' Isola. - 15, - II, - 117.

- 11 1426 Ducale che grazia Pietro Barberio, custode in Castel Leone, con soldo mensile di lire cinque per aver sottratto con pericolo della vita un quantitativo di polvere al fuoco, accessori per scoppio del fulmine. - 1, - 63.
- 12 1398 Ducale Venier che proibisce al pod. e cap. Lodovico Morosini di promulgare leggi per favorire i cittadini con danno delle ville. - 1, - 28.
- 13 1414 Ducale Mocenigo che autorizza il pod. e cap. di poter allontanare dal Castel Leone gli stpendiarj surrogandone altri senza dipendere da quel castellano. - 1, - 31.
- 14 1425 Ducale Foscari che conferma i patti stipulati dal comune con gli ebrei li 8 agosto 1391 e nel 1409 li 11 aprile. - 1, - 58.
- 15 1589 Ducale Cicogna che accorda al comune di Cherso di ricorrere nelle appellazioni criminali alla nostra carica. - 12, - 186.

* LA VISITA DI PIRANO

Pirano ha dato nel pomeriggio di domenica 22 decoro, la più vera, la più cara dimostrazione di affetto che una città possa dare ad una città consorella, e colla simpatica sua visita rese a Capodistria

*Pegno novello e solenne
Di fratellanza imperitura**

Il ricevimento all'approdo dei vaporetti conducenti gli ospiti carissimi fu oltre ogni dire festoso e reso assai vago dai molti pennoncelli e dalle bandiere innalzate lungo il molo.

All'arrivo in piazza la brava banda piranese diretta dal distinto maestro napoletano signor Ventrela, fatto il consueto saluto al Municipio, suonò sceltissimi pezzi avvicinandosi colla banda capodistriana. In pari tempo nella sala della Loggia s'improvvisarono animatissime danze, che vennero protratte fino a sera, e alle quali presero parte eleganti e leggiadre signore.

Alla partenza, la via del Belyedere fino al molo delle Galee, illuminato da mille variopinti palloncini, presentava agli sguardi ammirati del numeroso pubblico, una scena di cui non si potrebbe immaginare la più fantastica, la più attraente; così pure Miralonda e Monte S. Marco colle loro brillantissime fiammelle, i quali inviarono agli ospiti desideratissimi i più cordiali arrivederci.

Nè va tacito ancora che, — quasi suggello della imponente festività, — in un convegno di piranesi e capodistriani sorse l'idea di iniziare un monumento ad un illustre figlio dell'Istria, vogliamo dire a quel **Gian Rinaldo Carli** di Capodistria, che fu già proclamato uno tra i più grandi economisti italiani del secolo XVIII.

Aggiungiamo infine che lo spettabile Municipio di qui, accolta la nobilissima idea, si farà iniziatore delle pratiche necessarie per condurre a termine la desiderata impresa.

*) Parole della bellissima epigrafe affissa in città nell'occasione della visita piranese, e che venne pubblicata per cura del prestantissimo Comitato dirigente, presieduto dagli egregi signori Giuseppe Giovannini, ed Elio Longo.

DUE SOGGETTI ISTRIANI

all'Esposizione di Napoli

Fra gli stupendi quadri che furono in mostra all'Esposizione di Napoli, aperta nello scorso aprile, e che meritano il plauso degli intelligenti, vanno annoverati quello del francese Giovanni Leone Gêrome, rappresentante il gran Padre della Chiesa Latina, **San Girolamo**, (nato nel secolo IV a Stridone in Istria) e l'altro del napoletano Ferdinando Ruggieri, rappresentante **Il sogno del violinista Tartini** (Tartini Giuseppe nato a Pirano d'Istria nel 1692).

Quali pregi abbia il quadro del Gêrome, celebre allievo del celeberrimo Delaroche, ce lo dice F. Netti valente critico dell'illustrazione italiana:

“Tutte le volte che debbo traversare le sale della pittura non posso astenermi dal fare un piccolo alto innanzi al **San Girolamo** di Gêrome, e mi maraviglio segretamente che la maggior parte dei visitatori non faccia altrettanto. Non so se questa poca premura sia una affettazione, o se dipenda, com'è più probabile, da poca abitudine e poca affezione per una pittura, che non ha nulla di abbagliante, nessun colore che chiami da lontano, nessuna vibrazione potente; che è appassita e monotona, e la cui apparenza è in disaccordo colla pittura e colle tendenze plastiche che predominano nella Esposizione. Il quadro stesso, bisogna aggiungere, non è neppure uno dei più importanti dell'illustre pittore. È una sua carta di visita, come egli stesso ha detto con molta finezza. Può esser dunque che la maggioranza abbia ragione: mettiamo anzi che io abbia torto a dirittura. Malgrado ciò, quel quadro, quando ci passo davanti, mi ferma e mi ferma e mi colpisce sempre fortemente: — non è colpa mia.

Dirò di più. Quel vecchio scarno e nudo, steso lungo lungo per terra, che muore solitario nella grotta di un deserto, colla testa affondata nel fianco veloso di un enorme leone accovacciato, triste e coscientemente triste, mi pare una creazione strana e leggendaria. Guardo poi l'esecuzione, e la trovo dura; ma basterebbero lo scorcio del torso, le mani increspate, che conservano il movimento lasciati dall'abitudine di scrivere, e la chiarezza della forma per rivelare il maestro.

Sull'altro quadro **Il sogno del violinista Tartini** di Ferdinando Ruggieri ecco cosa dice Yorik, il brillantissimo autore di *Vedi Napoli e poi...* Yorick:

„Quello però che è veramente meraviglioso per ef-

fetto di luce è il quadretto del sig. Ruggieri: **Il sogno del violinista Tartini**.

Dove diavolo le ha viste il signor Ruggieri le larve impalpabili e trasparenti degli spiriti folletti per ritrarle così bene sulla tela?

Ha egli forse viaggiato per le viscere della terra, attraverso i regni inospitali dei gnomi e delle salamandre, dove le fiamme dei vulcani tengono tutte le materie in fusione, dove i vapori ignei si raccolgono nel bujo delle caverne, pigliano le forme più strane e le più paurose parvenze? . . .

Quel suo folletto dalle membra aeriformi, dalla testa luminosa come un tizzo di carbone acceso, arrampicato con un certo grottesco atteggiamento sulla spalliera d'una sedia, illumina co' suoi riflessi sanguigni l'oscura cameretta ove dorme un sonno affannoso il violinista **Tartini**. È recatosi a spalla lo strumento del dormiente, ne tira fuori note così strane, suoni sì stravaganti, urli, gemiti, singhiozzi, caciinni, rantoli, sospiri, sghignazzi e strepiti sì sbardellatamente originali, che quello sventurato sognatore si contorce sul letto, si agita, si stende, si raggomitola . . . e si sveglia per comporre quel capolavoro della sonata del diavolo.

Ridire con parole tutto quello che c'è di diabolicamente bello in quella piccola tela è impresa superiore alle forze d'un critico miserello a cui il Signore Iddio benedetto non ha mai concesso la grazia di leggere nemmeno in sogno, un articolo scritto dal demonio.

Satana è un gran maestro, questo lo sapevo da un pezzo, e nessuno, io credo, è mai riuscito grande artista senza avere il diavolo addosso! . . .

Forse è per questa ragione che tanti astuti ed accorti amatori dell'arte d'oggi tengono accesa una candela a Domineddio, e un'altra a Belzebù! . . .

Si je comprends pour quoi l'on agit de la sorte le veut-dit le bon Dieu-que le diable m'emporte!

CHERSO

Un cenno di questa graziosa isoletta del Quarnero, comechè assai fuggevole, non sarà discaro ai nostri lettori, ora principalmente che si va approssimando l'epoca in cui la sua piccola capitale ospiterà i confratelli istriani al X Congresso della Società Agraria:

L'isola di Cherso bagnata dal procelloso Quarnero (Sinus Flanaticus) prospetta ad oriente le isole di Veglia ed Arbe, ad occidente la penisola istriana, a settentrione Volosca e Fiume, a mezzogiorno l'isola di Lussino.

Fu in antico una delle Assirtidi, così chiamate da Assirto fratello della fuggitiva Medea, ed ha una lunghezza di 66 chilometri con una massima larghezza di 13 e minima di 2. La sua superficie è di 417.19 chilometri, con 8000 circa abitanti. La sua parte settentrionale è coperta da boschi cedui nei quali crescono vigorosi la quercia, il cerro, l'olmo, il frassino e il carpino; la centrale è brulla e sassosa e v'imperversa la bora; mentre nella meridionale oltre la vite e l'olivo verdeggiano anche il mirto e l'alloro.

L'Isola di Cherso fu pure appellata Istris ed Absoro, e comprendeva le città di Absoro, l'odierna Ossero, e Crepsa o Creza, l'odierna Cherso. Fu prima sotto i Liburni, poi sotto i Romani che la occuparono nel 128 innanzi Cristo e se la tennero fino alla caduta dell'impero occidentale operata da Odoacre re

degli Eruli; fu quindi sotto questo re (V° secolo d. C.) e successivamente sotto i Goti e i Bizantini finchè nel 998 fu acquistata alla Repubblica di Venezia dal doge Pietro Orseolo II assieme alle isole di Veglia e di Lussino.

Benchè in dipendenza della gloriosa repubblica, Cherso conservò la sua costituzione municipale; ebbe però un Rettore veneto che assunse il titolo di Conte d'Ossero; dal 1180 al 1304 fu feudo ereditario della veneta famiglia Morosini, e dopo fino al 1797 (caduta della repubblica) fu nuovamente sotto un Rettore col titolo di Conte-Capitano d'Ossero e Cherso, il quale ebbe la residenza prima in una poi nell'altra delle due città.

Non va taciuto per altro che durante il periodo veneto, Cherso assieme a Veglia e Lussino fu per corso di mezzo secolo soggetta all'Ungheria, e precisamente dagli anni 1358 fino al 1409.

Il terreno di quest'isola è in gran parte calcareo, misto qua e là a creta e marna; a Cherso è in fiore la coltura dell'olivo da gareggiare con Rovigno e Pirano, e vi si allevano da oltre 40000 pecore, essendovi estesissimi pascoli.

La città omonima, che è posta in fondo d'una baja detta *Vallone*, dà alla marina mercantile di lungo corso il numero maggiore di tonnellate dopo Lussino-piccolo e Volosca. Di 304 capitani dell'Istria qualificati dal 63 al 75 alla navigazione di lungo corso, Cherso ne ha dati *diecinove*; mentre Parenzo, Pirano e Capodistria ne hanno dati *due* per ciascuna; Albona, Pola e Veglia *uno*. E Cherso conta a rigore 4700 abitanti!

Anche questa città come le altre consorelle istriane ha avuto in passato le sue illustrazioni in quei tre valorosi figli della Veneta Repubblica **Giovanni, Stefano e Nicolò nobili Petris**, padre, figlio e nipote. Giovanni fu sopracomito di galere, Stefano capitano di "lunga e veterana esperienza," (così l'Atto 4 luglio 1619) si meritò gradi e onori cavallereschi, Nicolò fu soprintendente e comandante di milizie in patria, soldato valorosissimo, e donatore generoso del suo ogni qualvolta lo avessero richiesto i bisogni della Repubblica (doc. id.)

Il viaggiatore che visita l'isola di Cherso non dimentichi il lago di Vrana lungo da 15 a 18 chilometri, e profondo 56 metri; esso è ricco di lucci (*Esox lucius*) dalla bianca carne, saporita, e di facile digestione; come pure di tinche (famiglia dei ciprini). Anche Ossero (Assirto, Absoro), benchè distante dalla città di Cherso merita essere visitata per le antiche sue mura, pel castello e per quadri del **Carpaccio** e del **Palma**. Sotto i romani importante stazione navale fra Aquileja e Salona, Ossero, crebbe e prosperò d'assai; ma fu progressivamente saccheggiata dagli Slavi, depredata dai Saraceni, e dagli Usocchi si ridusse a poche case, ed in oggi conta appena 254 abitanti.

Parlarono dell'isola di Cherso Angelo degli Oddi, padovano, in un manoscritto del 1584; Vincenzo Coronelli nel suo *Mediterraneo descritto*, — Venezia, 1670-1688; il celebre naturalista Fortis nel suo *Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero*, — Venezia, *Storti*, 1771; il Kandler, il Luciani, il Burton, il Benussi, il Bonicelli, ed altri ancora.

L'egregio professore Antonio Ive rimetteva gentilmente a questa Redazione il seguente pregevole suo studio filologico, a cui si dà luogo di tutto buon grado in questo periodico, trattandosi di argomento che merita di essere portato a conoscenza dei cultori delle cose antiche istriane:

OSSERVAZIONI

intorno ad alcune voci dialettali d'un documento di Pola del 1353, pubblicato dal cav. TOMASO LUCIANI (*Archivio Veneto*, tomo XI, parte II, e *Provincia dell'Istria*, a. X, n. 16 e segg.).

Le forme, strane a primo aspetto, voglio per voglio, *vogliando* per volendo, *vogliudo* e *voglu* per voluto del documento polese, non ci devono far meraviglia, quando troviamo in un ms. delle Eleganze 1) pure: *io voglio* (io voglio), *Dio no voglia* (Dio non voglia), *me marareglo* (mi meraviglio), *me consegaj* (mi consigliai), *se dogleno* (si dolgono), *zè meglio, meglor* (è meglio, migliore). In tutte le nostre voci però il nesso *gl* corrisponde, anche nella pronuncia, a *g* venez., *lj* ital. 2). Come vi corrisponde nelle altre, che sono: *conseglo* (accanto a *conseio*), *consigleri* (allato a *conseieri*), *famegla*, *piqlar*.

Quanto a *digando* per dicendo, *dagando* per dando, con cui, per la desinenza del gerundio in *ANDO*, sarebbero da porre insieme *habiando* e *sapiando*, esse sono forme prettamente veneziane. A proposito delle quali, osserva l'ASCOLI (*Archivio glott.* 19 it. I, p. 81, n.) „Se il veneziano dice *stago staga, dago daga, vago vaga*, „(sto stia, do dia, vo vada), esso fa subire a stare ecc. „l'attrazione analogica di *dicere* (*digo diga*, e antic. „come anche, tuttodi, *digando*)..

Romagnando per rimanendo, *romaso* per rimasto e *romagner* per rimanere, ricorrono del pari nel Veneto. Così troviamo *romagnom puó* (rimaniamo poi), nel *parvano*, o vecchio dialetto del contado di Padova (ASCOLI I, cit. I, p. 422), senza dire che *romagnir* si trova pure assai di frequente in altri dialetti rustici veneti.

Plaqua per piaccia è un cong. pres., foggiate forse dietro analogia del perf. lat. *placuit* (piaque). L'essersi qui conservato il *l* ed il *q* potrebbe farci sembrare il *plaqua* usato come forma convenzionale dottrinale. — Più sopra, nel documento, abbiamo *plasu* (piaciuto) accanto a *plasesto* (ven. *piasesto*), *plaxer* e *plaxera* (piacere, piacerà).

Si fes (si fece) è rimarchevole, solo perchè ci offre un esempio di perfetto semplice, conservato di rado nei parlari dell'alta Italia. — Un altro esempio l'abbiamo in *volse* (volle); del resto il *s* di *fes* risulta da *C* (*ſ*), e trova perfetta analogia nel venez. *dis*, *dise* (dice). — Il saggio nostro, accanto a questo, ci offre due altri esempj di *fese* per fece.

ſo, ſoe, perço, imperçoche, çascun, — *conçosiache*,

1) Questo scritto forma l'ultima parte (pag. 271-293) d'un volume dell'Ambrosiana, segnato H. 192 P. Inf., ed è copia d'originale che rimonta al sec. XIV. Esso contiene modi di dire veneti con le corrispondenti versioni latine.

2) *Gl* è con questo valore anche nel *Rainardo* e *Lesengrino*, testo, conforme e del più schietto patrimonio delle antiche Venezia, pubblicato da Emilio Teza, Pisa 1869.

Nulla dice del filosofo,
Francesco Patrucco!

sono forme proprie di dialetti antiche dell'Italia superiore (CONF. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna 1864 e BIONDELLI, *Studi linguistici*, Milano, Bernardoni 1858); ed in tutte il *ç* corrisponde a *tsh* (*ç*) palatina antica. Al quale *tsh* (*ç*) mediano, ove si tratti di *Cj* (ci atono + voc), ci riconduce anche il nostro *brace* (braccia).

D'altra origine è il *ç* di *gloça*, dove è da notarsi l'inserzione del *l* che in latino non c'era (* glu-tj-a, glu^o ç-a, gloça); *plaça* egualmente deriva da un pla-t-e-a pla-tj-a. Per quest'ultima troviamo però riscontri anche nel Veneziano. Così negli *Atti dei Podestà di Lido Maggiore* (1312-1313) riscontriamo alla *plaça*, p. 21. E d'altra è pure il *ç* e di *çustisia* giustizia, *preçudisio*, *maçormente*, come quello che risale ad un *j* latino.

"*Caça* per faccia, *non de caçeva* per non ne faceva, dice il cav. LUCIANI. Posta così la cosa, la spiegazione di queste due voci riuscirebbe difficile, per non dire impossibile. Pare più ragionevole invece l'ammettere che le due forme, anziché di *fare*, sieno proprie del verbo *cadere*. Quindi vadan tradotte *caça* cada, *caçeva* cadeva. Si sarà adunque detto, come tuttodì si dice in Toscana: *accada, dire, fare*, ecc. e *non accada dire, fare*, ecc. il rov. dice anch'esso: *nì cà de dèi*, non accade dire. Ommesso il *fare*, *dire*, sarà rimasto il solo ausiliare ad esprimere l'intero concetto. Per il mutamento di *d* in *ç* abbiamo pure esempj negli Atti sopra citati dove troviamo *caçu* caduto (*siando-li caçu lo rem-* (essendogli caduto il remo).

Ugual mutamento subì la *d* di *creçemo* crediamo. Ed analogamente rinveniamo, nel pavano, *cherso* (ant. veron. *creço*) credo, *creça* io creda, *veçu*, veduto *caçir* cadere. (ASCOLI, l. c. p. 429, e per la spiegazione delle forme, p. 311 id.).

La forma *siera* per era può essere derivata dalla fusione del *si* rifless. coll'imperfetto del verbo essere. (Cfr. ven. *Go*, *Gaveva.gghe=ne*) o, *Gighe ne aveva=*.

Indebitamentre, *publicamentre*, *maliciosamentre*, coll'epentesi del *r*, sono forme proprie dei dialetti dell'Italia settentrionale. Analoghe n'abbiamo nel RUZZANTE (Beolco), padovano (*Tre orationi ecc. Venezia*, 1554. - *Due Dialoghi*, Id., 1551.) Così qui ci occorrono forme, quali *inchinamentre me* (=mai), Or. 6, 20, *solamentre*, 33, ed il caratteristico *tamentre* 20,30. Frequente è pure la forma epentetica, nelle antiche poesie veronesi.

Plusor, forma in cui s'è conservata il *l* lat., ricorre eziandio negli Atti suaccennati, dove troviamo *plusor fiade* più fiate. Sembra che per questa voce s'abbia avuto una special predilezione, chè la riscontriamo, ad ogni piè sospinto, nei documenti fino a quasi tutto il sec. XVIII. In *Pietro Bescapè*, (presso Biondelli), s'ha:

*La mesa fo si sancta e verax,
Ke li baston decene çera;
Perço ghe dise li plusor kè era
Sancta Maria candellera.*

Maor è esempio notevole rispetto allo sparire di-*j*; troviamo però *lo maor inimigo* nel Tristano ed in altri antichi dialetti di Venezia, (MUSSAFIA, Estratto dai rendiconto dell'Accademia delle scienze di Vienna, classe fil.-fil.-stor. LXVII, p. 72-74; ed in un'altra versione padovana dello stesso romanzo, da noi trascritto nella bibl. corsiniana di Roma).

Degne di nota sono le forme, che ci offre il docum. pol.: *saipuda* e *mailina*, dove s'è conservato l'ai

intermedio di fase anteriore (chè s'avrebbe e da-*ae* -*ai*-*a*). — Il padovano ha puranco *mailina* (ASCOLI o. c. p. 432.)

Rimor sembrerebbe più proprio dell'Italia centrale; il Venez. antico ha *remor*. (Per la geografia intera di questa voce vedi Archivio Glott. II, p. 453 n.)

Quanto al *negotta* (ne gutta), proprio, come osserva il LUCIANI, solo dei dialetti lombardi, sarebbe a dire, ch'esso arriva in combinazioni simili anche sino all'Adriatico. Così trovasi negli Atti citati, 27.a: *non abiado ejo nigota en m̄a* non avendo io nulla in mano, e, *domada s-el fe nigo (nigò) a lui dis nò*, domanda s'egli fece nulla a lui, dice: nò. 5^b (ASCOLI o. c. p. 472); senza dire che *tuto seria negota fo negota* ricorrono pure nell'antico veronese (ASCOLI eo. c. p. 410).

Antonio Ivo.

Notizie storiche di Barbana

Informazione della giurisdizione di Barbana

e di Rachele in Istria

(Continuazione, vedi numero 14)

Nello stesso anno, li 4 luglio, l'Eccelso Consiglio de'X.^{ti} decretò l'escavazione del fiume Maestro di Montona, delegando sopra ciò il Reggimento di Raspo, il quale con lettera ricercava conto al capitano di Barbana degli averi di quei sudditi per obbligarli alla contribuzione; ma oppostosi il N. U. Francesco Loredan, e ricorso al Senato, comandò con Ducale 1624, 10 maggio, al Magistrato de' Fendi, ed al Reggimento di Capodistria, che informar dovessero sopra la molestia inferita alla Giurisdizione Loredan, e con ciò fu sospesa la Tassa della Contribuzione.

Altro tentativo fece l'Inquisitor Bragadin nell'Istria che voleva inoltrarsi nel dar ordine a stabilire regole per il governo dei Sudditi di Barbana; ma ricorsero Francesco Loredan e la N. D. Elisabatta Malpieri Contarini Compadroni al principe, ottennero la Commissione 1651, 6 giugno, all'Inquisitor di non dovere inoltrarsi in tale materia, e le Ducali 16 agosto seguente, di dover sospendere la visita dei luoghi di Barbana e Rachele.

Finalmente nell'anno 1681, altri due casi seguirono per gli ultimi di molestia all'Eccel.^{ma} Casa nella Giurisdizione di giudicare in prima Istanza, ed in Appellazione, dopo de' quali non fu più fatto da altri alcun tentativo. Uno fu quello contro il Reggimento di Pola, che avendo fatto ritenere due uomini ne' confini della Giurisdizione Loredan, ha dovuto quel Rappresentante restituirli in libertà in esecuzione di Avogaresse 15 giugno e 25 luglio 1771, scritto ad istanza Loredan, appoggiata alla ragione d'appartenersi ad essi Loredan la giudicatura Civile e Criminale in prima e seconda istanza della villa di Barbana; — l'altro ed ultimo è stato quello col Reggimento di Capodistria, che avea ricevuto nella sua Cancelleria un' Appellazione 15 giugno 1671 di Giovanni Giacobbaizza e Giorgio Perucio da una sentenza banditoria contro essi pronunciata dal Capitano di Barbana, onde con lettere Avogaresse 1671 26 detto intimata al detto Reggimento non solo non progredi sopra tale Appellazione, ma rimesso il giudizio in seconda Istanza alla Casa Loredan, come sola Giudice competente; e questo si crede sufficiente per quello riguarda all'informazione della materia trattata, oltre gli altri documenti antichi descritti nel Catastico.

Si descriverà adunque circa l'esenzione delle gravanze reali e personali che godono i sudditi della Casa Loredan in quella Giurisdizione, e dell'occorso nei casi di volerli obbligare a contribuzioni, o a fazioni personali.

Godono gli abitanti sudditi di Barbana e Rachele privilegio di esenzione reale, non essendo tenuti che al pagamento della sola Decima de' vini, biade ed agnelli, dal quale anche per i Beni vecchi sono esenti la Chiesa di S. Nicolò, S. Maria Cranizza, e S. to Spirito; i Sacerdoti di quelle, i loro Gastaldi e sotto Gastaldi, in vigore del 1.º Capitolo della dedizione del Luogo alla Serenissima Repubblica, confermato colle Ducali 1516, 16 maggio, confermata col'altre 1535, 23 giugno; come pure sono esenti dalla Decima i Capi e Sottocapi comunali per tutto il tempo ch' esercitano l'Uffizio, e tutti gli altri contribuenti la Decima possono pagare quella degli agnelli in contanti, valutandoli a soldi 16 l'uno quando avessero bisogno di pascolare; ciò accordando il Capitolo 8.º dell'accordo 1548, 23 marzo.

Per la forma dell'acquisto Loredan 1539, 23 dicembre, devè il Luogo godere tutte le sue Giurisdizioni, libere e franche da tutti i dazj e gravanze, eccettuati i dazj di Venezia e le altre gravanze, che fossero imposte per i Consigli.

I porti tutti del Luogo, sono liberi e franchi, e cadaun abitante può per quelli introdurre ed estrarre biade e mercanzie senza pagamento di dazio, come anche in detti porti, ogni uno di essi abitanti può pescare con qualunque sorta di arte, così volendo il cap. 5.º della convenzione stabilita tra Loredani Padroni e quel Comun li 23 marzo 1548, e per il 6. cap. possono vendere ogni sorta di roba che non occorra nel luogo dimandandone licenza al Capitano o in sua assenza al capo del Comune.

Per il 7. di detti Capitoli sono esenti dal far le caccie. I notari di quel luogo godono l'esenzione, nè pagano alcuna contribuzione ai dazieri d'Istrumenti, e Testamenti della Provincia d'Istria.

Gli uomini di Barbana non devono pagare affitti della casa del capitano dell'Ordinanza dell'Istria, nè il traghetto di S. S. Zorzi, nè condurre munizioni in alcun luogo, perchè furono privilegiati colle Ducali del Consiglio de' X.º 1602, 15 giugno, e per quello riguarda alle fazioni personali, non si vede per lo spazio di più di 200 anni, che abbiano supplito, che a quella di dar Uomini d'Armi in tempo di guerra, come più volte seguì nell'anno 1572, che il luogo somministrò Guastadori per riparar le Fortezze di Lara, e nel 1575, 30 uomini soldati all'Ordinanza, e due da remo nel 1570, come anche altri tre simili nel 1646.

Nell'anno 1621, 4 luglio deliberò l'Eccellentiss. come si è detto di far l'escavazione del fiume di Montona e ne incaricò il Reggimento di Raspo, e come fece l'estrazione da cadaun luogo di quel numero di uomini che gli parve per impiegarli in detta opera, ed aggravò ognuno di contribuzione, così voleva che anche il comune di Barbana soccombessse; ma oppososi Francesco Loredan sostenne l'immunità colla ragione che siccome di tal fazione erano esenti le comunità di Dignano, Albona e Fianona, così doveva essere anche Barbana, la quale prima del suo acquisto era unita ad Albona.

È vero, che nell'acquisto 1536, viene dichiarato venir posto l'acquirente nello stesso grado in cui era lo stesso Principe, e che il Principe aveva recuperato

il Paese coll'esborso di soli Dj. 5557, e che ne aveva ritratti subito dalla vendita Dj. 14160, senza riserva o condizione, che il compratore dovesse, o non dovesse pagare la Decima sopra le rendite del benvenuto, che appunto consisteva nella riscossione della sola Decima de' vini, biade e agnelli; ma nonostante il fu Lunardo Loredan q.m. Girolamo notificò ai Dieci Savj l'anno 1537 l'acquisto stesso di vendita d'annui Dj. 400, onde a quel tempo fu spedita la sua condizione in Dj. 1400:9:3, per l'entrata di Dj. 1403:19, compresi li Dj. 400, restando così decimato l'acquisto per Dj. 40. —

Rende detto Luogo d'entrata all'Eccel.ma Casa tre quartè parti della decima del vino, biade ed agnelli, restano l'altra quarta parte al pievano e sacerdoti del paese in ordine al 1.º Capitolo delle Ducali 1516, 16 maggio et al Cap. 2.º della Convenzione 1558, 23 marzo, altra gran quantità di legne, che a tenore del Cap. 12.º di detta Convenzione sono tenuti quei abitanti di vendere all'Eccel.ma Casa Loredan e non ad altri; riscuote anco l'affitto della pesca nel sito nominato Pessacco, che nei antichi tempi era di Dj. 150 all'anno, e L. 200 di pesce salato o in zellada a piacere de' padroni, sebbene nell'anno 1693, che la vendita in tutto fosse di Dj. mille annui, oltre la Giurisdizione, perchè essendo nell'anno stesso Procurator d'un terzo dei beni di detti luoghi Marcò Contarini Procurator e Polo Giustinian Lolin, si concessero in affittanza a Giacomo Borbato per annui Dj. 300, ma nelle divisioni seguite l'anno 1718, tra il fu Zeano Loredan fu Lunardo e li NN. UU. fratelli di lui nipoti viene calcolata la vendita di tutta la giurisdizione, e sua tenuta per annui Dj. 1691, con l'aggravio di Dj. 240, alli NN. UU. Giustinian Lolin e contariani suddetti all'anno oltre Dj. 79, pur annui al Capitano, non vedendosi per altro calcolata nella detta Giurisdizione l'entrata delle legne tuttocchè da diverse affittanze dei Caricatori del luogo di Pessacco, si vede che, ritraeva detto Eccel.ma Casa carra di legna 700, all'anno.

In quella Giurisdizione, vi sono moltissimi boschi ed al governo di questi vi presiede pure l'Eccel.ma Casa, ne punto s'ingeriscono i Magistrati di Venezia, facendone di ciò chiara prova i molti casi seguenti, de'quali se n'estende in parte a notizia perchè troppo lunga sarebbe la descrizione di tutti.

1569, 20 giugno. Ducali dell'Eccel.mo commettono al Procurator sopra le legne dell'Istria, che debba mantenere la casa Loredan nel suo privilegio lasciandola tagliare ne suoi boschi ogni sorta di legna da fuoco per condurle a Venezia.

1574, 21 gennaio. Altre simili ordinano ai sopra provveditori e procuratori alle legne di non impedire alla casa Loredan di fare il suo volere delle sue legne, e la lite inespedita, incoatta l'anno 1666 contro il collegio sopra le legne perchè i provveditori avevano affittato a Gio. Ant. Coppo il taglio del bosco alla valle dell'Arsa, come fosse stato di più pubblica ragione, ed oppososi Francesco Loredan con intimazione al detto Coppo per il foro di Barbana di non ingerirsi in quel bosco, ricorso questi ai provveditori, che gli avevano fatta l'affittanza, fecero in assenza Loredan la Terminazione 1668 3 settem. colla quale revocando l'intimazione Loredan confermavano l'affittanza ma accorso Loredan all'Eccel.mo fu dai capi rilasciato l'ordine 1668, 12 settembre contro detti provveditori, di non dovere ingerirsi nel bosco medesimo.

Sopra quest'ordine nacque litigio, ma non se ne vede l'esito, bensì gli appaltatori de' pubblici boschi dell'Istria, i Reggimenti di Raspo e di Pisino, e lo stesso Magistrato delle acque, quando loro è occorso di passare in vicinanza, o per i boschi della giurisdizione Loredan hanno sempre dimandata la permissione al padrone, e al capitano suo, come seguì moltissime volte e se ne vedono le licenze, rendendo all'eccl. ma casa questa giustizia anche lo stesso eccl. mo Senato colla parte 1640, 10 novembre allora che comandata la regolazione della misura delle legne de' pubblici boschi dell'Istria, riservò ed eccettuò le legne de' boschi privilegiati de' particolari.

Dalle cose premesse rivelasì l'assoluta indipendente patronia della casa eccl. ma Loredan sopra detta villa di Barbana e Castelnuovo, ossia Rachele, e sopra gli abitanti sudditi anche nei casi più atroci, e con rito Criminale, prima e seconda Istanza sino contro persone religiose naturalmente soggette alla sola autorità dell'eccl. mo senza partecipare i casi al medesimo e dipendere dall'autorità sua, può riferirsi che vi sono anzi casi, che non volendo la casa Loredan per qualche riguardo giudicare persone ecclesiastiche di grado, come il pievano e i canonici di Barbana, fu da essi passato Ufficio al vescovo di Pola, da cui formato processo, e divenuto a sentenza banditoria contro il pievano, ed a privarlo della Pieve, e sosponderlo a *divinis* il tutto con sua lettera 1669 ragguagliando; confessa però esser la detta sua sentenza soggetta alla relazione in seconda istanza davanti i padroni Loredan.

(Continua)

Da Trieste a Muggia

nell'anno 1844

(Branco)

Fra i molti e lunghi miei viaggi, uno brevissimo il quale feci or fa quattordici anni,*) mi par meritevole di uscire al cospetto del mondo. Di quel tempo non era ancora trovata la vite (l'elica) e per andare a Muggia si noleggiava uno schifo, che là sull'Adriatico dicono *guzzo*, e il *guzzo* c'era, e' il viaggio saprete adesso.

Eravamo nel 1844, anno nel quale io m'era di Milano ito a Trieste per vedere i miei vecchi genitori, e dare un amplesso al mio mare, il quale non aveva da qualche anno salutato. Fatti i convenevoli con l'Adriatico, che trovai quell'amico provato della mia prima giovinezza, per tutta l'estate fui accolto dalle sue onde con ogni amorevole dimostrazione; ma sul più bello, quando proprio io mi credeva di poter fare con esso a fidanzanza, e' mi voltò l'occhio, e mi mise a un pelo di rovinare.

Muggia o *Muja*, come alla volgare dicesi a Trieste, è paesello che giace in una valle alla quale dà il nome. Dico *valle* come s'usa in que' luoghi, ma là è un seno di mare, il primo che s'incontra sulle costiere dell'Istria andandosene da Trieste.

In questo seno è *Servola*, villaggio che siede rilevato sovra un de' colli che rinfiancano Trieste; indi

*) Muggia, florida sotto la veneta repubblica, risorse in questi ultimi tempi per gli stabilimenti marittimo-industriali colà eretti.

è *Zaule*, dove era il confine veneziano; di là ha *Muja*, terricciuola veneta pure. Il paesello ha pochi abitatori, i quali vivono del loro piccolo traffico con la vicina Trieste dalla quale sono discosti un paio di miglia.

Le donne come gli uomini là sono pure intese a' negozi marittimi; coltivano la loro terra, invero poco ferace per difetto di acqua, ma tuttavia produttrice di buone frutta e di qualche erbaggio; portano le loro derrate per la via del mare, e nelle loro barchette le vedi vogare intrepide come i loro mariti. Usano dialetto istriano, vale a dire quasi veneto, laonde più corretto di quello che per lo comune s'ode a Trieste. Ancorchè bruno dal sole, e col volto flagellato dall'aria marina, sono esse piacevoli alla vista oltre ogni dire: di fattezze spiccate, di bella proporzione della persona, non hanno cosa che ricordi la schiatta slava che loro sta sopra, o a meglio dire ne' monti che vanno verso Fiume.

Era un giorno d'autunno, e il mare nel porto si mostrava d'umore capriccioso, ma non tanto da farci temere la sua fantasia al largo. Mi venne in capo di visitar *Muja*; laonde scese del mio poggio dove me ne stava a consumare i mesi dell'estate, e preso meco un conte lituano, il quale viaggiava signorilmente l'Europa, ci deliberammo a quella breve corsa.

Avete a sapere che io sono nuotatore di qualche pregio. Almanco m'ebbi tal riputazione giovanetto, direi quasi fanciullo, lungo il lido dell'Adriatico; dove il mio nome non era ignoto. Raffidato il conte dalla mia domestichezza col mare, non badò al libeccio che pur tirava, e si commise meco in uno schifo, di quelli che là dicono *guzzi*. S'intende che due marinai o barcajuoli, erano ai remi. L'uno di costoro era genovese, e a dirla giusta, se non mi fa gabbo la memoria, proprio di Chiavari, l'altro trestino e *mutolo*. Ma parlava con le braccia robuste, e dava di gagliarde botte alle onde, le quali venivano col capo levato a rompersi sulle bande del nostro fragile navicello. Le vele non era modo adoperare; usciti del porto di Trieste, girammo al largo la punta del Lazzaretto vecchio e trovammo il mar grosso. Indarno io m'ingegnava di tener la scotta, ci fu giuoco forza calar prestantemente la vela. Mi posi al timone, mentre i due rematori lavoravano di schiena e di braccia, e spesso davano de' remi in aria senza percuoter l'acqua, cotanta era la furia delle onde. Io teneva l'occhio al pennello; come si suol dire, perchè le ondate non ci coprissero del tutto, e lavorava col timone a voltar la prova, per fuggire l'empito.

La barchetta era già piena d'acqua; le nostre vestimenta inzuppate; ad ogni tratto eravamo percossi nel volto dagli spruzzi del mare, e *Muja* non si poteva afferrare. Il conte era di mala voglia; io lo rincorava, e prometteva lo avrei ad ogni modo sulla mia persona portato a riva. Il ligure intrepido diceva altrettanto; il *mutolo* che nulla udiva, pareva si tenesse di quel pericoloso, il quale invero era grave; e con certi suoi gridamenti indicava che eravamo uomini da sfidarlo.

Ad un tratto, rinfrescando gli urli, ci accennò della mano un cosa nero che s'alzava tra le onde biancheggianti, e indi a poco vedemmo un enorme *squalo* farsi fuori dell'acqua. Bisogna dire fosse provetto marinajo quel pesce cane, e prevedesse il naufragio.

Ci viaggiava di costa, al largo, senza mostrare paura alcuna. Sbattuti dal mare e accompagnati dalla *cagnizza*, così dicono colà agli squali, che più piccini

vidi nel Mediterraneo, e che qui si domandano, se non piglio errore, *cagnessà*, **) giugnemmo presso a *Maja*. Sul porto vale a dire sulla spiaggia, e sulla scarsa riva che sta presso a una gora, erano pochi uomini e donne di molte, con le braccia levate le quali gridavano verso di noi, quasi con quegli atti volessero acchetare l'ira de' flutti. Nessuna delle loro barche avrebbe potuto in quel fortunale reggere al mare, e noi eravamo in un guzzo.

Salvéve, anemo del Signor! Salvéve, anemo del Signor! Ajutevo, povereti! Queste erano le parole che ci giungevano all'orecchio tra i rifoli del vento, e le cefate dell'onde. Quando piacque al cielo, infilammo il piccolo porto, sbalestrati da un cavallone, e ci trovammo in calma compiuta. I nostri marinai, legata la barchetta a riva, ci dichiararono non possibile per quel dì il ritorno dal mare, e si acconciarono a dimorar ivi la notte. Noi eravamo fradici tutti dall'acqua, col volto incrostato quasi di sale, e bisognava pensare a rasciugare le nostre vesti. Chiedemmo d'un'osteria; e ci mostrarono una casa di povera apparenza, la quale era del *Podestà* del luogo, uomo che all'uffizio suo univa quello di locandiere. Entrammo, e fummo accolti, come salvi dall'ira del mare con ogni maniera di amorevolezza.

Giuseppe Revere.

(**) Dalle *Marine e Paesi* dettate dal celebre letterato triestino nell'anno 1858, e allora date per la prima volta alla luce. Se fu fatta una ristampa quest'anno in Torino, coi tipi eredi Botta, insieme ai *Bozzetti alpini* e alle *Gite capricciose*. N. d. R.

*** Nel dialetto ligure. L'illustre autore trovavasi in quel tempo a Genova. N. d. R.

Bronzi della I.^a età del ferro *)

In una vigna del comune di S. Pietro presso Gorizia fu scoperto un considerevole ammasso di oggetti antichi di bronzo; cioè oltre quattro centinaja di rottami di questo metallo.

Siccome la scoperta è interessante per ciò che spetta all'antica storia de' nostri paesi, permettetemi vi sia un elenco degli oggetti rinvenuti e una qualunque illustrazione:

Ascie ad alette, le così dette *Palstaab*. Di queste se ne conserva un esemplare nel Gabinetto di Vienna. Esso ha le alette molto lunghe, il resto dell'ascia assai allargato da richiamare i tipi di ascie che fabbricavansi in Italia durante la prima età del ferro, non mai quelli caratteristici dell'età del bronzo.

Scuri. Se ne trovarono parecchie negli scavi di S. Pietro e la maggior parte col capo notevolmente ristretto da costituire un tipo affatto eccezionale e mancante a tutte le altre regioni europee. Un modello singolare è quella posseduta dallo stesso proprietario della vigna in cui succedettero gli scavi. Ell'ha il capo assai piccolo e un pezzo di verga ugualmente di bronzo incastata nel foro pel manico.

Nel Museo di Gorizia conservasi una specie di bipenne in cui dal foro pel manico parte da un lato un'appendice rotta e piuttosto sottile, che dovette essere terminata in punta o con un bottone, e dal lato opposto un'altra appendice, rotta pur questa, la quale si allarga a guisa di scure. Uno strumento di tal foggia fu ritrovato anche in Ungheria, in Baviera, in Polonia, in Danimarca e in Isvezia.

Fibule. Ce ne sono alcune ornate di globetti che rassomigliano assai a quelle rinvenute negli Abruzzi,

nelle Marche, nell'Esquilino a Roma, nel Bolognese, nel Reggiano, nel Comasco e nel Bellunese. Per quello poi che concerne l'età di queste fibule è da tener conto che mentre nell'Alta Italia si trovano nelle necropoli del I.^o periodo dell'età del ferro, non si rinvencono più nelle tombe etrusche della Certosa di Bologna e di Marzabotto. Così ce lo assicura il dotto Pigorini.

Altre fibule hanno l'ago ornato di piccolo disco ed appartengono ad un gruppo assai diffuso, specialmente nel Veneto.

Braccialetti. Ve ne sono alcuni a nodi che sembra non abbiano riscontro in Italia, bensì nelle regioni transalpine.

Aghi crinali. Secondo lo Czörnig che li esaminò ve ne sono di quelli che portano un grosso capo sferico, al quale è sovrapposto un disco, ed altri semplici terminanti superiormente a chiocciola.

Specchio. Un frammento di questo, adorno di sparsi circoli centrati, e lavorato molto rozzamente si conserva dal conte Coronini di Gorizia.

L'Helbig scrive in proposito al Pigorini che secondo lui lo specchio di S. Pietro ** è il più antico tipo fra i comuni antichi in Italia, e pel suo carattere semplice e pel raffronto d'altri esemplari trovati a Marzabotto, il qual luogo rappresenta uno de' più antichi strati nei quali cominciano ad apparire gli specchi, ancora in numero piuttosto ristretto.

Oltre agli oggetti surriferiti si trovano eziandio nella vigna di S. Pietro delle **Forme per fondere** e molti pezzi di bronzo e di rame in varia grossezza e forma (**lingots**) che a dire del più citato Pigorini possono essere pezzi metallici usciti dalle fonderie o dalle miniere e preparati per la fabbricazione dei vari oggetti.

Gli scrittori che discorsero dei bronzi di S. Pietro li attribuirono ai Carni che tennero in antico questa bellissima parte d'Italia.

R.

*) Diamo questo titolo, accettando il giudizio dell'illustre Pigorini, emesso nel N. 6 del "Bullettino di paleontologia italiana, 1877.

PALETOLOGIA ITALIANA

Intorno all'alta antichità dell'uomo. Ambrosi Francesco. Nota di 8 pagine inserita negli *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali*. Padova.

Notizie archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia.

Nella Rivista Archeologica della provincia di Como.

Recente scoperta, nella Riv. Arch. della prov. di Como.

Rivista paleontologica italiana e straniera di Giuseppe Bellucci.

Di alcuni oggetti rinvenuti nella stazione preistorica di Bardello (Lago di Varese). Nel giornale di Pavia "Il Patriota".

L'Archeologia preistorica in Italia. Bignami Sormani Emilio - Milano.

Reliquie celto-galliche di Cocquio. Brambilla P. Luigi.

Paleontologia lombarda. Escursioni e ricerche durante l'autunno 1875. Estratto dagli Atti della Società Italiana di Scienze naturali. Milano, vol. XVIII (Boll. II pag. 175).

Della vegetazione attuale e pleistocenica a Tor-

riglia, Chiappori Agostino. Genova, 1875, in 8.º con tavole.

Gli scavi della terramare di Gorgano. Modena, 1875, in 8.º di 16 pagine.

Nota di paleontologia modenese. Estratto dagli Atti della Regia Accademia della sc. di Torino.

Saggio analitico di un terreno (nel Veronese) ove si rinvennero oggetti preistorici. Nel Bullettino della stazione Agraria presso l'Istituto tecnico provinciale di Verona.

Località del Bolognese nelle quali sono stati trovati necropoli preistoriche tutte della prima epoca del ferro. Nel Manuale topografico archeologico di Luigi Torelli, Venezia, Vol. I.

L'uomo preistorico in Italia, considerato principalmente dal punto di vista paleontologico, in 8.º con figure, d'Issel Arturo, Torino.

Le antichissime sepolture esquiline, nel Bull. della Comm. Arch. Municipale. Roma fasc. II.

Esposizione di Archeologia preistorica bresciana, Martinati P. Paolo.

Officina preistorica a Rivole veronese, con atlante in foglio (Bull. 1) Verona.

NOTIZIE

È morto a Padova l'astronomo **Giovanni Santini**, membro corrispondente dell'Istituto di Francia e autore di pregevoli scritti sull'Astronomia, sulla Trigonometria, e sull'Ottica.

Gli abitanti di Dont di Zoldo (Veneto) elessero un comitato per erigere un monumento al celebre loro concittadino **Andrea Brustolon**, famoso scultore in legno.

Il 25 settembre arriveranno in Genova le spoglie mortali di **Nino Bizio**.

Nel mese decorso ebbe luogo l'inaugurazione della società degli Alpinisti trentini.

Gli studenti trentini hanno istituito in Padova una società col nome di *Società degli studenti e candidati trentini*, a cui si unirono anche i triestini e quelli delle provincie consorelle.

A Gressoney in Val d'Aosta avrà luogo nei giorni 4, 5 e 6 agosto un congresso internazionale di tutte le società alpine, allo scopo di costituire una lega generale di alpinisti. Gli alpinisti che volessero prender parte potranno insinuarsi al Comitato promotore in Torino, via Carlo Alberto, N.ro 21.

L'ardito circumnavigatore del Lago Alberto, il triestino Romolo Gessi, ha ultimato in Milano i preparativi d'acquisto del materiale, che dovrà accompagnarlo nel viaggio d'esplorazione al centro dell'Africa. Il Gessi si prefigge di raggiungere la spedizione Antinori, e dice che spera di ritrovarla presso Kaffa, punto scelto per le sue future esplorazioni.

Il veneziano Andrea conte Querini Stampalia ha di questi giorni pubblicato un nuovo suo dramma sociale dal titolo: **Le Conseguenze**, che gli valse l'encomio degli

intelligenti; tanto il suo lavoro è accurato, ben condotto, e di ottima scuola.

Il termine perentorio utile per la presentazione delle domande onde concorrere con prodotti all'Esposizione universale di Parigi del 1878 è spirato jeri 31 luglio, per cui le Giunte speciali formatesi all'uopo non ne accettano di ulteriori.

NECROLOGIA

Pola, 12 luglio 1877

Consunta da fiero indomabile morbo si spense a Pola, addì 9 luglio corrente una preziosa esistenza.

Furono tre anni di lunga continua lotta, strenuamente combattuta fra l'arte e la scienza da un lato, che palmo a palmo difendevano la vita, e dall'altro la forza dissolvete della natura, che a passo lento, ma inesorabile, veniva compiendo il suo fato.

Troppo era forte la sproporzione, ed **Antonio Sbisà**, dottore in medicina e chirurgia, dovette alla perfine soccombere.

Unanime, profondo fu il compianto che al triste annunzio si elevò nella città nostra.

A trent'anni, nel fiore della virilità, quando di sé aveva fatto concepire le più belle speranze; quando l'opera sua prometteva diventare utilissima e decorosa alla patria; quando con studii indefessi e coll'acuto ingegno aveva saputo internarsi nei segreti della scienza e nella pratica dell'arte; la di lui morte fu considerata come una pubblica calamità: — e lo stuolo numeroso dei migliori cittadini, che con inusitata solennità ne accompagnava la salma all'ultima dimora, ne diede il più splendido attestato.

Reduce dall'università di Vienna, ove ottenne con plauso tutti i gradi dottorali, venne accolto a compiere la sua pratica nell'ospedale di Trieste; e del suo sapere, della straordinaria sua attività, dell'intenso suo amore allo studio, diede colà in breve tempo sì splendide prove, da cattivarsi l'affetto e l'ammirazione dei suoi colleghi e la parti colare stima dell'illustre primario D.r Menzel, che alle sue cure confidava molte volte con animo tranquillo e sicura coscienza i suoi proprii ammalati.

Nella vita pubblica e privata fu sempre eguale a sé stesso: — fermo nei principii, immutabile nelle convinzioni. Egregio cittadino, docile figlio, impareggiabile fratello ed amico, esso è degno di vivere perennemente nella nostra memoria, e di servire d'esempio e di sprone alla nostra gioventù, la quale soltanto proponendosi di imitare le di lui virtù, potrà sperare di meritare bene della patria.

Alcuni cittadini

Ricevuto il prezzo d'associazione dai signori:

Nicolò Bartolomei — I quad. — anno corr.; Giorgio Basaggio — I, II quad. — anno corr.; Andrea Bratti — I quad. anno corr.; Giuseppe Barega — intero anno corr.; Giorgio Cobol I e II quad. anno corr.; Don Giovanni de Favento — I e II quad. anno corr.; Carlo Coverlizza — I e II quad. anno corr.; Giovanni Kersevany — intero anno corr.; Zaccaria D.r Lion — I quad. anno corr.; Giuseppe Pellegrini — intero anno corr.; fratelli Conti Totto — I quad. anno corr.; Francesco Wicich — I quad. anno corr.; Leonardo Venti — I e II quad. anno corr. tutti da Capodistria; — Nicolò Rizzi — Pola — anno corrente; Sbisà d.r Paolo presidente del tribunale — Gorizia — anno decorso e corrente.